



### Dal Vangelo secondo Marco (Mc 3,13-19)

*In quel tempo, Gesù salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.*

*Parola del Signore.*

-----

*“Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva... perché stessero con lui e per mandarli a predicare”.*

Il monte prima di essere un luogo geografico è un luogo teologico e indica la dimora di Dio. Gesù ha bisogno di ritrovarsi con il Padre ogni volta che è in procinto di prendere una decisione importante.

Oggi ha l'arduo compito di scegliere, tra i tanti discepoli chiamati, coloro che saranno incaricati di portare avanti la sua missione, gli apostoli. Ne sceglie 12, tanti quante sono le tribù di Israele per indicare che il suo regno sarà irradiato in tutta la terra.

Li chiama perché stessero con lui e, solo dopo, per mandarli a predicare.

Tutto questo avviene sul monte, alla presenza del Padre. Il monte è il luogo della chiamata, il luogo dell'intimità con Dio, uno spazio sospeso tra cielo e terra.

Salire sul monte significa diventare partecipi della sua relazione d'amore con il Padre, entrare nell'intimità di Dio. Ma nello stesso tempo, questo *stare* con Gesù, permette a Gesù stesso di entrare in intimità con coloro che ha scelto perché l'amore scaturisce dallo stare insieme, dalla conoscenza profonda dell'altro. Gesù ha bisogno di entrare negli antri più segreti del cuore degli apostoli per portarvi gradualmente la luce vera.

I 12, lo sappiamo bene, non erano perfetti ma sono chiamati ad incamminarsi in un percorso che li porterà alla perfezione fino a trovare il coraggio di dare la vita ad imitazione del proprio Maestro.

Ma cosa c'è nel cuore di questi uomini? Cosa c'è nel mio cuore?

La mia amata S. Teresa d'Avila descrive l'interiorità dell'uomo come un castello fatto di tante stanze. Proviamo a seguire il pensiero di S. Teresa cercando di visitare la nostra anima.

Ognuno di noi possiede una casa interiore piena di stanze, nessuna è uguale all'altra: c'è la stanza dove si ricevono le visite, elegante e sobria, comoda e sempre, sempre pulita. C'è la stanza da letto dove coltiviamo i nostri pensieri intimi, dove siamo soli veramente anche se sposati o religiosi. Poi c'è la cucina, il luogo dove ci nutriamo, dove l'anima prepara i pensieri consolanti che la fanno vivere decentemente, senza strafare.

Quando qualcuno vuole entrare nella nostra casa interiore lo facciamo accomodare in salotto; se è proprio un amico lo possiamo anche portare in camera da letto o in cucina... ma solo se è un amico sincero: non si possono portare tutti nei luoghi più intimi della casa!

Ma in fondo al corridoio dell'anima, nell'angolo più dimenticato, esiste anche lo sgabuzzino che probabilmente neanche noi apriamo mai. Lo sgabuzzino è quella parte dell'anima, della memoria, che conserva i cimeli delle ferite, del dolore, del fallimento di un rapporto, del rancore. La stanza buia rappresenta tutto ciò che vorremmo dimenticare ma che inesorabilmente esiste. Il più delle volte è proprio lo sgabuzzino che parla più chiaramente di noi e che attualmente ci fa essere ciò che siamo!

Ma mentre possiamo nascondere agli altri l'esistenza di quella stanza buia non possiamo nasconderla a Dio il quale rimane fuori dalla porta di casa in attesa che lo lasciamo entrare.

È proprio dal posto più inaspettato e vergognoso che è la nostra stanza buia, che Cristo vuole passare per far entrare la sua luce.

Se oggi faccio della mia paura, del mio rancore, della mia ferita, il luogo dove Gesù fissa per me un appuntamento inatteso, allora la mia vita cambia e si rovescia: l'amaro, per grazia, può divenire dolce e la stanza buia trasformarsi nel luogo dell'amicizia.

Questo è il lavoro che Gesù ha compiuto con i suoi discepoli ed è lo stesso lavoro che oggi desidera compiere nella nostra vita.

Non esiste stanza buia che non possa divenire luogo di luce, ma questo sarà possibile solo se prendiamo consapevolezza del buio che ci abita e permettiamo a Gesù di entrare per diventarne il Signore.